

po.

L'inchiesta, come è noto, venne frettolosamente chiusa con l'accettazione della tesi del suicidio. Ma venne riaperta nell'estate del '71. Il 24 giugno di quell'anno, Licia Pinelli, assistita dall'avv. Carlo Smuraglia, oggi componente del Csm, accusò di «omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso di ufficio e di autorità» Luigi Calabresi, il tenente dei carabinieri Savino Lograno, il maresciallo di Ps Vito Panessa, i brigadieri Giuseppe Caracuta, Carlo Mainardi e Pietro Mucilli. La denuncia venne presentata all'allora procuratore generale di Milano, Luigi Bianchi d'Espinosa, che il 14 settembre successivo decise la riapertura.

Formalizzata giorni dopo, l'inchiesta venne affidata al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, che dispose subito una serie di indagini, prima mai svolte: riesumazione della salma di Pinelli, sequestro della sua cartella clinica, sopralluogo in Questura, esperimenti con un manichino fabbricato dall'attore Dario Fo, che aveva avuto esperienze di paracadutismo. Il manichino venne fatto volare ripetutamente dalla finestra del quarto piano, quella della stanza dove si era svolto l'in-

terrogatorio.

L'inchiesta si concluse il 28 ottobre del '75 con l'ipotesi del malore. D'Ambrosio scartò sia il suicidio («possibile ma non verosimile») che l'omicidio («assoluta inconsistenza») e ricostruì così quei momenti drammatici: «L'interrogatorio è terminato e nulla è emerso contro Pinelli, ma lo stato di tensione per lui non si allenta. Il commissario Calabresi si è allontanato senza dire una parola. Cosa deciderà di lui il dott. Allegra? Finirà a San Vittore con l'infamante marchio di complice di uno dei più efferati delitti della storia d'Italia o tornerà finalmente a casa? Pinelli accende una sigaretta che gli offre Mainardi. L'aria della stanza è greve, insopportabile. Apre il balcone, si avvicina alla ringhiera per respirare una boccata d'aria fresca: una improvvisa vertigine, un atto di difesa in direzione sbagliata, il corpo ruota sulla ringhiera e precipita nel vuoto. Tutti gli elementi raccolti depongono per questa tesi».

Certo, si tratta della verità giudiziaria, che non necessariamente è detto che debba coincidere con la verità vera. Ma D'Ambrosio ha indubbiamente condotto le indagini con grande scrupolo e rigore. È il giudice che ha rinviato a giudizio Freda e Ventura per la strage di piazza Fontana e ha messo sotto accusa esponenti dei servizi segreti per le loro coperture e i loro inquinamenti. Inutile dire, tuttavia, che quella ordinanza non ha chiuso le polemiche.

Calabresi, in modo vile, è stato assassinato il 17 maggio del 1972 e proprio in questi giorni, dopo 17 anni, è in corso di celebrazione, a Milano, il processo pubblico per la sua uccisione.

Vent'anni fa morì Pinelli, calunniato dall'allora questore Marcello Guida, che avallò subito la tesi del suicidio, «gradita ai superiori», come scrisse D'Ambrosio nella sentenza. Vittima innocente, Pinelli era un anarchico che si proclamava non violento ed era buono e mite, come molti anarchici della grande tradizione.